

In poco più di un mese 66 morti e 143 feriti

Senza tregua le incursioni sul Libano
Begin: ci terremo Cisgiordania e Gaza

L'aviazione israeliana è entrata in azione due volte, al mattino e nel pomeriggio, causando nuove vittime civili - Un piano del governo per la pura e semplice annessione dei territori occupati

BEIRUT - Per il terzo giorno consecutivo l'aviazione israeliana ha inferito sul Libano, con due incursioni aeree che hanno avuto come obiettivi la zona sud del fiume Zabara...

Con un'intervista alla stampa

L'ayatollah Madari si dissocia dai tribunali speciali

Fucilati ieri a Teheran altri ventuno esponenti del regime dello scia, fra i quali alcuni ex-ministri



Dall'ambasciata del Costarica

Fuga di 5 ostaggi dei guerriglieri a San Salvador

L'esercito spara contro una manifestazione: due persone uccise - Un quartiere completamente circondato

SAN SALVADOR - I guerriglieri del Blocco popolare rivoluzionario di San Salvador che da venerdì scorso occupano le ambasciate di Francia e di Costarica si sono lasciati sfuggire ieri cinque degli ostaggi che detenevano in quest'ultima ambasciata...

A proposito di «Ritorno in Cambogia»

Riciclamo e pubblichiamo la seguente lettera. Caro direttore, Il documento sulla Cambogia trasmesso sera da Italia televisione italiana nella rubrica "Tutti e tutti"...

TEHERAN - L'ayatollah Shariat Madari, una delle maggiori personalità religiose iraniane, ha affermato di «ignorare tutto del Consiglio della Rivoluzione e dei suoi membri».

In una intervista al quotidiano della sera «Kayhan», egli ha detto: «Non so cosa è il Consiglio della Rivoluzione. Ignoro tutto della sua origine. Come voi, leggo il nome di questo Consiglio nella stampa».

Ha poi dichiarato di «ignorare tutto» anche dei Tribunali Rivoluzionari, i quali però, secondo la sua opinione, dovrebbero «rispettare sia i principi religiosi, sia le norme internazionali».

Infine, ribadito che l'Iran ha bisogno di un esercito forte e che coloro che vogliono smantellare l'esercito «vogliono anche distruggere il paese», Shariat Madari ha criticato la TV, che «non fornisce nemmeno più le mezze informazioni del tempo del passato regime sulla situazione negli altri paesi».

Ieri mattina, sono finite davanti ai plotoni d'esecuzione altre 21 persone compromesse con il regime dello scia, dopo un processo durato per tutta la giornata di lunedì e terminato alla mezzanotte. Il gruppo dei giustiziati è il più numeroso da quando, in febbraio, i Tribunali Rivoluzionari hanno iniziato la loro attività. Fra questi 21 persone sono l'ex-ministro imperiale dell'informazione e poi della Pubblica Istruzione Mohammed-Reza Ameli-Teherani, l'ex-presidente della Camera ed ultimo segretario del partito unico «Rastakhiz» Javad Said, l'ex-ministro dell'informazione e della Giustizia ed ex-Governatore generale dell'Azerbaïjan occidentale (nel 1967) e della città di Isfahan (nel 1971) Gholam-Reza Kiannpur, il generale Ali Fathi Amin (che fu amministratore della legge marziale a Teheran), oltre che altri alti ufficiali e dirigenti della famigerata SAVAK.

Gli imputati sono stati giustiziati per «aver fatto la guerra a Dio e ai suoi inviati, insultato l'Imam (Khomeini?), vessato e torturato persone, partecipato al massacro di innocenti ed essersi macchiati di corruzione materiale».

E' salito così a 238 il numero degli esponenti e funzionari del vecchio regime fucilati in Iran dalla vittoria della rivoluzione contro lo scia.

NELLA FOTO - Il gen. Ali Fathi Amin in tribunale a Teheran

salvadorini incaricati di negoziare la loro liberazione. Lo hanno reso noto gli stessi protagonisti della vicenda al loro arrivo a San José in una conferenza stampa tenuta all'aeroporto. Apprendiamo che i negoziati che erano stati autorizzati a condurre insieme agli inviati venuti dall'esterno, gli ostaggi costaricani (l'ambasciatore, due segretarie e due donne delle pulizie) hanno eluso la sorveglianza dei tre guerriglieri che occupano l'ambasciata fuggendo attraverso la porta secondaria di un garage. Un'automobile che li attendeva fuori dall'ambasciata li ha poi condotti all'aeroporto dove si sono subito imbarcati per San José.

Resta invece immutata la situazione all'ambasciata di Francia che è occupata da 16 guerriglieri (anziché da soli tre come quella costaricana). Si sa soltanto che l'emissario del governo francese Philippe Cuvillier si è ieri intrattenuto coi guerriglieri ma non è stata fornita alcuna indicazione sui contenuti e i risultati dell'incontro. Oltre all'ambasciatore, sono trattenuti in ostaggio il consigliere Jean Duffaud e altre tre persone.

I membri del commando hanno ribadito che la loro azione è «pacifica» e che continuerà fino a quando non saranno liberati i prigionieri. Almeno due persone sono state uccise e numerose altre sono rimaste ferite in una sparatoria scoppiata in pieno centro di San Salvador. La sparatoria è iniziata alle 14 durante una manifestazione di circa 400 persone, in appoggio ai membri del «blocco popolare rivoluzionario».

Una volta dispersi i manifestanti, soldati in armi hanno imprigionato il grosso della manifestazione al quartiere ed hanno sparato in aria per intimorire la folla. La sparatoria è ripresa poco dopo questo primo intervento. Alle 15 il quartiere era sempre circondato dall'esercito che non lasciava entrare od uscire nessuno.

Il vero, e che testimonianze accumulate lasciano intravedere le proporzioni di una tragedia che è stata indubbiamente grande. Questa tragedia mi ha colpito del resto personalmente, perché nelle sanguinose repressioni che concludevano episodi di lotta politica - in Cambogia in tre anni e mezzo ce ne sono stati molti - è caduto anche uno dei comunisti cambogiani che più stimavo ed amavo. Ma vi sono anche altre verità, come quella mostrata qualche sera prima dalla stessa TV, con un documento filmato che illustrava quella che abbiamo scelto di descrivere come la «nata e la caduta» di un partito di comunisti che sotto la sorveglianza armata di giovanissimi seguaci (o anch'essi vittime) di Pol Pot hanno attraversato il territorio thailandese, senza riuscire a sfuggire alla loro «odissea». E qui che entra in gioco il modo di guardare al documento della televisione. E' mai credibile infatti che una galassia di civili che cercano di sfuggire ad un rastrellamento di massa, e che «nessi ed angosciati? Ed è un delitto essere «giovanissimi? Io mi chiedo se le nostre esperienze nazionali non debbano poter contare qualcosa, e se la nostra memoria storica non ci serva almeno a ricordare che i nostri partigiani, nei partigiani erano anch'essi di giovane età. Se gli esempi personali fossero permessi, potrei dire che lo ero commissario politico a diciotto anni, e che l'ultimo caduto della mia brigata fu un ragazzo di quindici anni. Il fatto dietro questo immaginaria invase - e questo avremmo dovuto cogliere - l'infuriare di una battaglia che noi sappiamo avere avuto come protagonisti due fratelli vietnamiti. Ed è questa un'altra tragedia che mi colpisce personalmente, perché so che «dalla parte di Pol

Quel cadavere

libertario, perfino proucloniano. Ma ciò che più turba è l'atteggiamento di settori importanti della DC che sembrano decisi a giocare una carta molto pericolosa: per tutti, anche per la DC: quella dell'uso del terrorismo in chiave di appello all'ordine e al ritorno all'anticonsumismo. Tanto più grandi diventano, allora, le responsabilità della sinistra e degli intellettuali. Ma c'è coscienza di questa situazione e di queste responsabilità? Ecco l'altro tema in cui non si può più tacere.

Giustino certi giornali: dal Manifesto all'Espresso. Bisogna ammettere: non è passato e non passa un ragionamento semplicissimo come quello che dice: difendiamo pure con le unghie e con i denti i diritti degli imputati, esprimiamo pure tutte le riserve che vogliamo sull'inchiesta penale finché le prove non saranno sotto i nostri occhi, ma sul ruolo politico svolto dalla galassia del terrorismo, sulla sua verità politica qualcosa bisogna pur dire, quale sia la verità dei magistrati. Questo silenzio coeso, ostinato, è impressionante. E noi ce ne chiediamo il perché, senza semplificare, senza confondere fenomeni e persone diversissime, senza - qui è davvero il caso di dirlo - «criminalizzare» nessuno. Se questa gente fosse complice dei terroristi sarebbe perfino più semplice. La domanda che noi ci poniamo è un'altra. E' il perché di tanta incredulità e ostilità in chi conosce, perfino meglio di noi, certi personaggi e sa benissimo che non si tratta di «studiosi», di pruriti ideologici. Tutto il tema sollevato da Calogero non era già noto? Si conosceva il disegno di legittimare il partito armato articolandolo sulla base di un movimento «diffuso» di piccolo terrorismo, violenza, criminalità, sabotaggio che si diffondeva nei gruppi clandestini che si chiamano D.P. Prima linea, NAP, ecc. ma non si contrappone. E ciò per utilizzare i complicati meccanismi garantisti dello Stato democratico come la giungla dentro cui il partigiano si rifugia dopo aver colpito. Un partigiano che trova nella sua giungla non soltanto avvocati e codici ma umori, ma lesseri, rivolte corporative, democristiani padovani, certi intellettuali francesi, e tanti altri fenomeni che conosciamo.

Vogliamo essere capaci. Non siamo come nessuno di complicati o di pensamenti affatto che le abbiano, né che spetti a loro procurarle. Questo è il compito dei giudici ed è bene essere molto attenti. Stiamo parlando di un'altra cosa: del perché di un atteggiamento di politica e di moralità. Perché? Ebbene la nostra impressione è che la risposta vada trovata nella tendenza, più o meno inconscia, a rimuovere il problema reale che è maturato da tempo e che gli arresti del 7 aprile hanno soltanto messo bruscamente a nudo. Il problema è appunto questo: esiste un partito armato? La risposta per una certa sinistra non è facile - come non è facile per la DC - non perché manchino le prove ma perché - se la si dà - salta fuori un grande problema politico: che ruolo politico ha svolto il terrorismo «rosso» in questi anni, e quindi con quali altri fini politici si è cretizzato? E allora bisognerebbe cominciare a misurarsi criticamente con il fatto che dopo il 20 giugno, quando le forze conservatrici hanno difeso il loro potere giocando essenzialmente la carta dello sfascio e del non governo, una parte della sinistra - costretta a misurarsi con un problema enorme, del tutto inedito, che era appunto quello del governo si è ritirata indietro, ha ricoperto il «privato», si è data un'altra forma di inventando il fantasma di un «regime» DC-PCI. Non fu un errore da poco. Quando la realtà del conflitto politico e di classe viene rappresentata come un regime e un'ignominia pateracchio, le conseguenze sono enormi, si aprono spazi per le avventure più torbide e per gli intrecci più confusi tra destra e sinistra. Bisognerebbe fare questa difficile autocritica. E allora ci si attacca alla parte dell'inchiesta sul terrorismo che è più fragile e più difficile da provare: il collegamento con Via Fani. Negri non ha ucciso Moro? E allora è innocente, allora è soltanto un professore colpito per le sue idee. Così, il problema reale che bene o male emerge, e che è quello del partito armato, scompare, viene rimosso. Resta il terrorismo co-

S. indipendente

cupazioni di tipo elettorale. UNITA' A SINISTRA - Quale rapporto c'è tra l'Iniziativa comune Napoleone-Magari dell'attuale governo e l'unità della sinistra e la ricandidatura di Napoleone tra gli indipendenti nelle liste del PCI? L'unità a sinistra - ha risposto lo stesso Claudio Napoleone - dev'essere concepita e raggiunta non attraverso astratte dispute ideologiche ma attraverso un progetto di sviluppo. A questo abbiamo lavorato e continueremo a lavorare anche con il Centro che riprenderà presto ad operare, benché consci che in questa campagna elettorale sono frequenti gli atteggiamenti che allontanano tale essenziale traguardo. TRASFORMAZIONE DELLA POLITICA - C'è il rischio che strati sociali emarginati siano con queste elezioni esclusi da una rappresentanza che, seppure esigua, avevano nella 7. legislatura. Quale l'impegno della Sinistra indipendente per un tentativo di recupero di questi settori e per evitare un allargamento della separazione tra «movimento» e «istituzione»? E' un problema reale, ha replicato Silerio Corvisieri: ma legato non tanto ad un rifiuto davanti alla politica quanto ad una trasformazione dell'impegno politico, ora meno legato ai miti, meno ideologizzato. Da qui la necessità e l'urgenza di un impegno nuovo e più deciso in direzioni assai concrete: pace, ambiente, informazione. Per Corvisieri si tratta di un processo di «riconversione» da sviluppare accanto al PCI. La Carla Ravaoli punterà poi sull'utilità di uno specifico ruolo in questo senso degli indipendenti di sinistra, perché estranei alle contropartite tra sinistra storica e sinistra extra parlamentare. Mentre Spaventa e Stefano Rodotà accenneranno all'esigenza di migliorare la produzione legislativa, di attrezzare le istituzioni, di adeguarne funzioni e operatività. GOVERNO - Non è mancata la domanda sul «dopo». Nell'ultima fase della crisi di governo, poi sfociata nello scioglimento delle Camere, si era ventilata l'ipotesi del vostro ingresso in un gabinetto. La Malfa. Nella prossima legislatura sarete probabilmente più numerosi. E se l'ipotesi della vostra partecipazione al governo si ripropone? Siamo ai fatti, ha ricordato Andolini: la DC ha detto no anche a questo, durante la crisi. Se domani ci fosse una proposta seria, saremmo pronti a esaminarla nel quadro di una soluzione politica di solidarietà nazionale. La ripeteremo ma ha aggiunto Spaventa: non ho un mezzo per escludere il PCI dal governo. CRISI ECONOMICA - E la crisi economica? Come ci misurate con essa? Luigi Spaventa ha anzitutto ricordato che oggi la situazione presenta - anche e proprio grazie all'incalzante e determinante iniziativa della sinistra - caratteristiche diverse e migliori di quelle di tre anni fa. Certo, questo non basta; e la situazione potrebbe precipitare daccapo se s'insistesse sulla sciagurata linea del piano triennale: inutile battere la strada delle mistificazioni sugli investimenti o delle false alternative tra aumenti salariali e investimenti pubblici. Gli indi-

Contrasti PSI

precedenti atteggiamenti dei socialisti, finora restii a dilatare le posizioni, hanno salutato diversi «aspetti positivi» nella relazione craxiana, il principale dei quali starebbe - secondo il segretario liberale - nella denuncia del «combinio DC-PCI». Fanfani è andato oltre, affermando che il suo scorcio di un aumento dei voti alla DC e al PSI si potrebbe puntare - dopo il 3 giugno - a una soluzione di centro-sinistra: un incontro - ha detto - «nuovo per programma, strutture e rapporti», che naturalmente dovrebbe coinvolgere anche repubblicani e socialdemocratici. In un'altra parte del suo discorso, il presidente del Senato ha fatto cenno alle forze che «con la DC già superarono la grave crisi del luglio 1968»: è evidente che il riferimento riguarda il cosiddetto governo di «convergenza parallela» presieduto dallo stesso Fanfani quando la formula di centro sinistra faceva i primi passi. Insomma, i problemi dell'Italia alle soglie degli anni ottanta vengono visti come una stanza punteggiata dalle mosse dei moduli di vent'anni fa. Nel discorso di Fanfani, come nella relazione di Craxi, si parla esplicitamente solo della necessità di un aumento dei voti del PSI. Questa sembra l'unica condizione che il segretario socialista ha voluto indicare con esattezza in questa sessione pre-elettorale del CC del partito. La stabilità su scala di legislatura, ha detto, dipende da «diverse condizioni di forza». Craxi chiede un nuovo incontro di governo con la DC, in un quadro - come abbiamo visto - ben lungi dall'essere precisato. Anzi, pone l'accento su questo aspetto, facendo intendere che il 3 giugno non solo le prospettive di un reincontro con la DC sono in discussione, ma la sorte stessa del nuovo corso inaugurato a Torino all'insegna del garofano. E' evidente che su questo si accenderanno le polemiche elettorali e probabilmente anche post-elettorali. Ed è un fatto che il Partito socialista sta andando alle elezioni non concorde sul futuro. Lombardi, ieri, non si è limitato a dire che le prospettive indicate sono ambigue. Ha anche dichiarato che gli obiettivi dell'alternativa, dell'unità nazionale e della governabilità hanno una sola chiave: che è quella «non della rottura ma dell'unità a sinistra», «unità certa nella chiarezza e nel permanente confronto, ma unitaria». «Difatti - ha affermato il leader della sinistra socialista - quando si dice governo di unità nazionale è chiaro che esso non può esistere senza i comunisti; quando si parla di parità non si può inten-

Dichiarazioni di Craxi a Bonn

BONN - Craxi ha preso parte ieri a una manifestazione indetta dal socialdemocratico tedesco. Ha pronunciato anche un discorso ripetendo in gran parte le cose dette al ministro centrale socialista. Ma ha aggiunto che Andreotti «ha bisogno di un periodo di riposo». A una domanda del giornale che gli chiedevano se il PSI si ponga come obiettivo la Presidenza del Consiglio, Craxi ha risposto: «Se chiediamo voti, li chiediamo per governare». E' invece tuttavia che il PSI non ha impostato «la sua campagna sulla richiesta della Presidenza del Consiglio».

California

petrolio. Non risulta che nelle ultime settimane il livello delle importazioni sia diminuito. Con ogni probabilità si tratta di una grossa manovra delle compagnie che preferiscono conservare il petrolio in attesa che il prezzo scenda. Tale manovra potrebbe essere chiesta anche al PSI si ponga come obiettivo la Presidenza del Consiglio, Craxi ha risposto: «Se chiediamo voti, li chiediamo per governare». E' invece tuttavia che il PSI non ha impostato «la sua campagna sulla richiesta della Presidenza del Consiglio».